

Come è europeo

## l'Eduardo di Andò

Convince la regia di «Ditegli sempre di sì»  
Atmosfere cechoviane ben sorrette  
da Gianfelice Imparato e Carolina Rosi

## Chi è

● Il regista, sceneggiatore e scrittore palermitano Roberto Andò è il nuovo direttore artistico del teatro Nazionale di Napoli. Succede a Luca De Fusco

## Successo

Un biglietto da vista importante per il nuovo direttore dello Stabile di Napoli, che non cade nell'errore di cancellare del tutto le matrici popolari del testo

di **Stefano de Stefano**

«Il suo discorso è disordinato, impegnativo e non sempre intellegibile, ma vi si sente un ché di straordinariamente buono». Potrebbe essere una nota in calce sul personaggio di Michele Murri, il pazzo saggio di «Ditegli sempre di sì», in scena al Diana fino al 24 novembre. E invece sono riflessioni che Anton Cechov affida al Dottor Jefimic che parla del suo paziente Ivan Dmitric, un uomo sensibile che soffre di mania di persecuzione e che conserva comportamenti degni delle sue nobili origini e del suo essere filosofo.

Il racconto si intitola «Il reparto n. 6» ed è uno dei tanti in cui il drammaturgo-medico (come anche in «Monaco Nero», «L'accesso» e «Un caso di pratica medica», per citarne solo alcuni più emblematici) affronta il tema della follia mantenendo sottile (e reversibile) il suo confine con la normalità.

Esattamente come accade nella commedia di Eduardo – che ci narra di un malato di mente rientrato a casa dal manicomio in un contesto di intrecci e passioni, vere e presunte. Dal desiderio più esibito che reale di Michele Murri di prender moglie a quello più concreto ma frustrato di Giovanni Altamura di sposare Teresa, sorella di Michele, dall'osteggiata infatuazione giovanile fra Luigi Strada ed Evelina Altamura, fino al conflitto, poi ricomposto, tra i due fratelli Gallucci.

Un nesso che disegna un triangolo immaginario fra i due autori e lo stesso Pirandello, più volte sottolineato, ma in questo caso addirittura esaltato dalla regia di Roberto Andò (che nelle note cita anche il «Minetti» di Bernhard a proposito dell'idea della follia come «consustanziale all'arte drammatica») e che trasforma l'originale «farsa riflettente» in un lavoro asciutto, tendenzialmente monocromo dal punto di vista visivo e dai forti accenti drammatici. In cui non manca ovviamente la verve comica tipica del De Filippo della «Canata dei giorni pari», ma che qui stempera più che sovrastare l'intenzione analitica che la

regia propone sul tema delle identità. Rafforzata anche dalla scenografia sobria di Gianni Carluccio che evidenzia l'«ambiguità» fra gli arredi e l'atmosfera dell'ospedale e quella dell'abitazione. Un punto di vista centrale dell'allestimento assecondato alla perfezione dai tre protagonisti.

Innanzitutto Gianfelice Imparato, che offre una delle sue più intense interpretazioni, stralunato e lucido, generoso e cinico, capace di sciorinare un repertorio di tic, in cui la sua maschera ricorda a tratti quella di Buster Keaton, e tormentoni verbali come il celebre «C'è la parola adatta, perché non la dobbiamo usare? Parliamo con le parole giuste, se no io m'imbroglia», a sottolineare la maniacale e ossessiva richiesta di precisione del suo Michele. Poi la Teresa di Carolina Rosi, austera e dolce come un'istitutrice inglese d'epoca vittoriana, mai sopra le righe, anche nelle sue rare e colorite espressioni napoletane, figura di vedova penitente, immolata alla cura del fratello, ma che non smarrisce mai il senso di una sua seduttività repressa. Infine, Eduardo Sorgente, giovane della cantiera dell'Elicantropo passa-



to poi per la «Paolo Grassi», che costruisce un Luigi Strada europeo (che sarebbe piaciuto a Dostoevskij), studente con le smanie del teatro, compulsivo eppure geometrico in questa sua incontinenza di amore e di sogni.

Andò, quindi, spinge la sua visione in una dimensione internazionale, che è già tutta dentro Eduardo, ma che allestimenti più autoreferenziali rischiano di lasciare fra le pieghe delle battute. Un biglietto

da vista importante quindi per il nuovo direttore dello Stabile di Napoli, che però non cade nell'errore opposto di cancellare del tutto le matrici popolari del testo.

A bilanciare la commedia sul versante più tradizionale ci pensano infatti tutti gli altri attori, da Massimo De Matteo (Giovanni Altamura) a Federica Altamura (Evelina), da Andrea Cioffi (Ettore De Stefano) a Nicola Di Pinto (Vincenzo Gallucci), da Paola Fulcinitti (Checchi-

na) a Viola Forestiero (Olga), da Vincenzo D'Amato (il medico) a Gianni Cannavacciuolo (Attilio Gallucci) e Boris D'Amato (Nicola), espressione robusta di una scuola di antiche radici.

Una nota infine per la musica usata in avvio e in chiusura, l'ouverture della «Forza del destino» di Giuseppe Verdi, che debuttò - per chiudere il cerchio -, proprio in Russia, al Mariinskij di Pietroburgo nel 1862.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al Diana**  
Una scena  
di «Ditegli  
sempre di sì»

